

## Inizia nel Paleolitico Superiore l'avventura dei nostri progenitori

RINO DI STEFANO

C'erano una volta i liguri. C'erano e non erano come quelli attuali che, per quanto radicati nella loro regione, costituiscono una comunità ben più composita di quanto non fosse quella dei loro antenati. Gli antichi abitanti della costa erano soprattutto temibili guerrieri, gente un po' rozza e tanto scontrosa, ma quanto mai orgogliosa e indipendente. Se vogliamo conoscerli meglio e risalire alle loro origini dobbiamo fare un salto ai Balzi Rossi, in quel di Ventimiglia, dove nel 1872 vennero alla luce gli scheletri di una popolazione che viveva nelle grotte, sul mare, più o meno nel periodo del Paleolitico Superiore. Sepolti sotto uno strato di ocra rossa, il medico-archeologo francese Emile Rivière ne trovò tre corpi di uomini adulti: il primo, disteso sul fondo della grotta detta del Caviglione, era alto un metro e novanta; gli altri due, seppelliti nella caverna del "Bausu da Ture", misuravano rispettivamente 1,85 e 1,95 metri. Tutti e tre appartenevano al tipo Cro-Magnon, cioè erano dei colossi dai tratti piuttosto marcati dotati di una certa sensibilità artistica e anche di un'inegabile intelligenza visto che accanto ai corpi fu rinvenuto una specie di calendario primitivo che segnava i principali fenomeni celesti.

I liguri vengono dunque dalle popolazioni dei Cro-Magnon? Al tempo: nel 1901 il canonico Louis de Villeneuve in una grotta di Grimaldi trovò altri due scheletri appartenenti ad un ragazzo alto un metro e 55 e ad una donna, forse sepolta viva per sacrificio, alta un metro e 57. Entrambi questi individui in un primo tempo vennero definiti "negroidi" e, anche se recentemente alcuni studi hanno teso a escludere questa ipotesi, il dubbio che una razza "africana" possa aver convissuto o preceduto gli uomini dei Balzi Rossi, in qualche scienziato esiste ancora.

Comincia praticamente con questo enigma archeologico il libro "Liguri", etnogenesi di un popolo, scritto dal professor Renato Del Ponte per i tipi della Ecig. Secondo il docente, ad un certo punto della preistoria i Cro-Magnon sparirono da quello che era sempre stato il loro territorio per lasciare il posto ad un'altra razza, la cosiddetta atlanto-mediterranea. Le cose andarono pressappoco così: verso la fine dell'ultimo periodo glaciale una parte dei Cro-Magnon prese la strada del Nord dando origine alla "civiltà della renna" per poi sparire nel nulla. Un altro gruppo di Cro-Magnon, invece, raggiunse l'Africa del Nord diventando Berberi dell'Atlante, Cabili dell'Algeria e Guanci delle Canarie.

Fatto sta che da quel momento in avanti, siamo già nel Neolitico, in quella che oggi è chiamata Liguria apparve la "razza litoranea", meglio detta "atlanto-mediterranea" che sarebbe stata originata dai vecchi residenti mescolati con i neolitici mediterranei.

Secondo lo studioso francese Poisson (Le peuple de l'Europe, Parigi 1939), il ligure di quel tempo era così fatto: "Ha una ta-



ERAVAMO COSÌ Una ricostruzione di come erano i nostri progenitori quando abitavano la Liguria primitiva

# L'IDENTITÀ DEI LIGURI

## Dai Balzi Rossi al Rodano e tra le varie tribù c'erano anche i Siculi

glia elevata, una dolicocefalia tendente alla mesocefalia, in seguito allo sviluppo di bozze parietali, faccia disarmonica, prominente, mandibola bassa, mento assai accentuato, avambracci lunghi, mani e piedi molto grandi, torso largo, lo scheletro dai caratteri robusti, colorito bruno vivo, capelli di un nero brillante e piuttosto ispidi, gli occhi di un bruno rossiccio".

Anche per quanto riguarda la genetica si fanno delle ipotesi precise. Pare che gli europei autoctoni, dei quali facevano parte i primi abitanti della Liguria, avessero una forte percentuale sierologica del gruppo 0 e pressoché assenza del gruppo B, mentre l'Rh era negativo. Poi venne l'invasione dall'Oriente e con quella arrivarono i geni Rh-positivi.

La rivoluzione, dunque, avvenne nel Neolitico da quando, in pratica, si comincia a parlare di una popolazione ligure derivata dalla parola indo-europea luga che significa "luogo paludoso" o "acquitrino". Un termine che troviamo ancora oggi nel francese "lie" nel provenzale "lia". Col termine "ligure" venne-

ro denominate le popolazioni che abitavano le pianure alluvionali del Rodano. Anche se altri studiosi sostengono che i greci chiamarono "Liguses" residenti della pianura che c'è tra Narbona e l'oppido di Montlaurès, e in particolare i commercianti del quartiere marittimo di Narbona.

Come ci spiega il professor Henri Dubert, direttore dell'Ecole des Hautes Etudes de France, nella sua documentatissima storia dei Celti (in Italia pubblicata sempre dalla Ecig) "gli antichi scrittori, che pare conoscessero perfettamente i liguri, non riferivano il loro nome a una nazione smisuratamente estesa, ma più genericamente a un nutrito gruppo di tribù (Salli, Taurini, Siculi, Ambroni), distinte dai Celti e dagli Italoti".

A questo riguardo, pare ormai certo che tra il Neolitico e l'Età del bronzo una popolazione mediterranea, che in seguito verrà chiamata ligure, abbia lasciato la costa africana o medio-orientale per dirigersi verso Nord in cerca di nuove terre approdando infine sulla costa delle riviere. Secondo un'altra

### LA PROPOSTA

#### Questa nostra storia dovrebbe essere insegnata a scuola

GRAZIA PACE

Gentilissimo Dr. Lussana, come semplice lettrice delle pagine liguri de «Il Giornale» vorrei poter dire la mia sul dibattito in corso circa l'identità e le radici liguri. Leggendo i vari interventi che avete pubblicato ho innanzitutto potuto apprendere tantissime notizie storiche che ignoravo completamente, perché nelle scuole (elementari, medie e liceo) non ce le hanno mai insegnate. Ed è proprio su questo che vorrei centrare il mio intervento. Non so se coloro che sono responsabili (Comune, Provincia, Regione, Provveditorato?) leggeranno questa mia lettera, ma vorrei che qualcuno spiegasse bene perché tutto quello che «Il Giornale» ha pubblicato nello svolgimento di tale dibattito, non è stato e non viene insegnato bene nelle scuole liguri. Posso capire che agli studenti del Piemonte, della Toscana, della Sicilia, ecc. possano non interessare tali argomenti, ma ritengo invece che per gli studenti di Genova e della Liguria sia molto importante conoscere la vera storia della Liguria. Ho letto che i nostri avi hanno saputo costruire una civiltà, quella ligure, che ha saputo sviluppare importanti valori. Invito «Il Giornale» a pubblicare l'elenco di tali «valori». In un articolo è stato citato un sito Internet nel quale sarebbe possibile trovarli, ma non tutti possono usare Internet (la sottoscritta è fra questi). Complimentandomi ancora per il dibattito che avete saputo suscitare, vi ringrazio per la possibilità che mi date di poter esprimere una mia personale opinione.

## Sottomessi dai barbari alleati dei Cartaginesi ribelli puniti da Roma

ipotesi avanzata da William Ryan e Walter Pitman, professori di geofisica alla Columbia University di New York ("Il diluvio", Edizioni Piemme), in quel periodo l'Europa venne invasa via terra da popolazioni profughe del Mar Nero fuggite dal loro paese in seguito a uno spaventoso diluvio che fece crescere di 170 metri il livello delle acque di quello che allora era soltanto un grande lago. In questo caso i fuggiaschi arrivarono in Francia dal Nord e questo spiegherebbe perché nell'antichità si parlava di un afflusso di genti che venivano dal Nord, anche se non è di quei territori che in effetti erano originari. Inoltre un segno ricorrente nella mitologia degli antichi liguri è il cigno iperboreo, animale che farebbe pensare ad un appattamento con le popolazioni nordiche.

Comunque sia, successivamente una tribù di questo popolo, appunto quella dei Siculi, si recò nell'isola che poi avrebbe preso il loro nome. Altri invece si stabilirono nel territorio laziale. Altri ancora, come spiega lo stesso professor Del Ponte, lasciarono evidenti tracce nel Trentino-Alto Adige tra le cui montagne della zona ladina formarono una colonia. "Infatti - sottolinea Del Ponte - ancora oggi si può riscontrare una metafora, cioè una similitudine disuoni, simile in Liguria, nell'area ladina e in Sicilia. Tanto per fare alcuni esempi, basti pensare alle figure Lerici e alla siciliana Erice, a Sestri e a Segesta".

Del Ponte a questo proposito cita un passo di Dionigi di Alicarnasso riferito a Filisto di Siracusa, vissuto nel V secolo a.C.: "Come scrisse Filisto di Siracusa, la data del passaggio fu l'ottantesimo prima della guerra di Troia e il popolo che giunse dall'Italia non fu né quello degli Ausoni né quello degli Elici, ma quello dei Liguri, guidato da Siculo. Narra poi che questi era figlio di Italo e che gli abitanti del suo regno erano chiamati Siculi: scrive anche che i liguri furono cacciati dalle loro terre da Umbri e Pelasgi".

Col passare dei secoli le popolazioni liguri vengono sottomesse dai nuovi invasori Celti, barbari provenienti dal Nord che però non riusciranno mai a integrarsi completamente con gli orgogliosi liguri, ed entrano in contatto con gli Etruschi, cioè coloro che fonderanno il porto commerciale di Genova, e con altre due popolazioni nordiche scese al Sud, i Latini e gli Umbri, che presto daranno origine alla potenza romana. Nelle guerre puniche le città liguri stringono alleanze diverse: Genova sceglie i romani, i centri rivieraschi di Ponente Cartagine, città con la quale avevano frequenti scambi commerciali. I romani, dopo la vittoria su Annibale, fanno terra bruciata a Ponente, ma devono faticare non poco per battere definitivamente i liguri ribelli. Dopo alcune brucianti sconfitte, nel 180 a.C. i generali romani Publio Cornelio Cetego e Marco Beblio Tanfilio riescono ad avere la meglio sui liguri apuani e, con il consenso del senato, trasferiscono di forza 40 mila famiglie liguri nel Sannio, non lontano da Benevento. Da quel momento la storia della Liguria si unisce a quella di Roma e, tra alti e bassi, ne seguirà il destino.

(Lo stesso articolo è stato pubblicato su «Il Giornale» nel 1999)

### TRA TASSE E BUROCRAZIA

## L'«orgoglio» genovese di ribellarsi alla Blu Area

VINCENZO FALCONE

Carissimo Dott. Lussana, seguo con molto interesse tutto quello che recentemente è stato detto e scritto a proposito del «popolo genovese/ligure» con annesse caratteristiche che contraddistinguono questa gente.

Sono rimasto colpito da alcune «doti» dei liguri che, particolarmente nelle pagine che ha pubblicato lo scorso giovedì 9 c.m., addirittura vengono descritti, in alcuni passaggi, in maniera contrastante.

Infatti, tra l'intervento del Sig. Franco Bampi e quello del Sig. Gianni Silvestri vi è una parte comune. Entrambi nei loro interventi a proposito del modo di concezione delle tasse/imposte dei liguri dicono rispettivamente: «...essendo un popolo di navigatori, commercianti e banchieri, lo stato che essi concepirono fu uno stato con pochissime tasse e scarsa burocrazia...», che contrapposto a: «...pensate, la famosa Ici a Milano è da sempre al 5 per mille e non al 6,2 o simili come a Genova...» disorienta il lettore come lo scrivente non conoscitore a fondo della storia dei liguri e della Liguria.

La «diversità» di esposizione riscontrata in entrambi gli articoli, mi ha fatto sorgere un interrogativo: «La «nascita» a Genova della cosiddetta Blu Area è in linea secondo quanto scritto dal Sig. Bampi

e cioè legato ad un concetto di poche tasse (i residenti pagano «solo» 25,00 Euro all'anno ma continuano ad avere l'incombenza di girare e girare alla ricerca del posto libero) e di scarsa burocrazia (basta che loro esponano il cartellino «rosso»), oppure è stata «concepita» in base al concetto espresso dal Sig. Silvestri - cioè quello del massimo guadagno - considerando il fatto che occupare un singolo posto, costa ben 2,00 Euro per una singola ora all'utilizzatore non residente/residente in altra zona?».

A conti fatti e guardando dall'ottica dell'amministrazione che attualmente governa Genova, appare più verosimile la seconda. Proviamo a fare due conti prendendo ad esame un singolo posto auto «affrescato» di blu. Dicevamo che un'ora costa ben 2,00 Euro, calcolando dalle otto del mattino sino alle venti di sera sono 12 le ore di parcheggio (art. 7 comma 2 del Codice della Strada che prescrive: «2. I divieti di sosta si intendono imposti dalle ore 8 alle ore 20, salvo che sia diversamente indicato nel relativo segnale»)

che frutterebbero ben 24,00 Euro al giorno. 24,00 Euro al giorno moltiplicate per un anno farebbero teoricamente quasi 9.000,00 Euro.

Spero ardentemente che «l'orgoglio ligure» così come è stato affermato dal Sig. Bampi relativamente alla cosiddetta Blu Area induca la popolazione ad una ribellione civile pacata e democratica contro l'ulteriore rimpinguamento delle casse comunali mediante introiti discriminatori tra la popolazione stessa. Si ha capito bene, tali pagamenti sono discriminatori tra i quartieri

genovesi stessi, che vedono in prima battuta zone come quella di Carignano, quella della Foce, dove già risulta operativo il piano di pagamento. Ritornando alla ribellione auspicata, per esempio i residenti potrebbero per un anno decidere di non spostare la macchina occupando ciascuno un posto in modo tale da consentire alle casse comunali di introitare per quel posto, in un anno, i soli 25,00 Euro del bollo «rosso» e non i quasi 9.000,00 che viceversa i non residenti pagherebbero.

Questa della Blu Area è un esborso «coatto» che il Comune ha fortemente voluto infischandosi del fatto che tale restrizione potesse mettere in crisi oltre ai titolari delle aziende/ditte anche i loro dipendenti ed in misura maggiore tutti i clienti stessi che, per esempio, decideranno di andare a comprare le medicine in farmacie (verso Nervi) in cui pagherebbero solo i 2 euro del ticket sanitario e non anche gli altri 2 euro per la sosta.

Ma quello che mi ha particolarmente «colpito» è quell'inciso del Sig. Vincenzo Matteucci (presidente del MIl) che scrivendo la seguente frase: «... si sente nascere dentro di sé l'orgoglio di «sentirsi liguri»...» mi ha reso obbligatorio pormi un'altra domanda: «Ma quest'orgoglio di «sentirsi liguri» quando hanno ucciso il «nostro» concittadino Fabrizio Quattrocchi dov'era?!?».

### COLOMBO E DNA

## Ma perché dobbiamo sputare sui cotton fioc?

DARIO G. MARTINI

Caro dottor Lussana, le do atto di essere stato tra i primi in Liguria a dare notizia dell'ennesimo pretesto escogitato in Spagna e Portogallo per rimettere in discussione la genovesità di Cristoforo Colombo: adesso, dicono a Madrid e a Lisbona, sapremo, grazie al DNA recuperato dalla salma di Ferdinando, figlio del Navigatore, chi sono i veri eredi del Grande Ammiraglio. Basterà che tutti i Colombo esistenti nel mondo sputino su un cotton fioc e lo inviino ai laboratori indicati. Grazie all'analisi degli sputi ogni mistero sarà risolto.

La cosa pare abbia interessato particolarmente l'antropologa molecolare della Università di Tor Vergata che ha insistito perché siano soprattutto i Colombo residenti in Liguria a sputare. Nei giorni scorsi in alcune località della riviera di Levante è corsa voce (fortunatamente smentita) che persino i volontari della Croce Rossa e della Protezione Civile siano stati attivati per l'indagine dell'antropologa. E qui c'è davvero da arrossire pensando a come poco si conosca, anche a livello di alte istituzioni scientifiche, della storia di Cristoforo Colombo e dei suoi discendenti. È stradotamento, infatti (e per averne prova basta rivolgersi al dott. Aldo Agosto, già benemerito direttore dell'Archivio di Stato) che la linea maschile dei Colombo liguri, comunque apparentabili con l'Ammiraglio, si estinse per la peste del 1528-29 (e per la successiva nascita di sole donne dal ceppo) entro la prima metà del sedicesimo secolo.

E allora perché questa assurda richiesta di sputi in Liguria sui cotton fioc? Ci sarebbe da stigmatizzare Tor Vergata se non avessimo a Genova un museo del mare dove - lo ha dichiarato il dott. Casareto, presidente de «A Compagna» mentre si presentava a Palazzo Ducale il «Colombo» della Vallecchi - non si dà affatto per certa (anzi) la nascita in Liguria dello scopritore. Purtroppo la nostra snobistica paura di apparire provinciali (destinata spesso a sfociare in autentico autolesionismo) sembra non voglia smentirsi mai.

Cordialmente.

### QUIRINALE E DINTORNI

## Dogi in carica 2 anni, non 7

LARA DEMARTINI

Gentilissima Redazione de «Il Giornale», ho letto i vari articoli che sono usciti sull'identità ligure e come appassionata della storia di Genova e della Liguria vorrei segnalare una particolarità che è molto interessante se riferita al contesto politico attuale. Noi semplici cittadini non siamo affatto contenti che moltissimi dei nostri soldi che lo Stato Italiano ci prende con le tasse debbano servire a mantenere un apparato burocratico enorme. Solamente il Quirinale dove alloggia il Presidente della Repubblica (per sette anni!) costa ogni anno alle tasche dei cittadini delle somme enormi. Vorrei invece far presente che i Dogi della Repubblica di Genova, che erano eletti solamente per due anni, (per impedire loro di poter creare centri di potere), quando erano eletti dovevano portarsi da casa loro, nel Palazzo Ducale, tutta la mobilia etc. e non potevano aver propri funzionari. Anche questa particolarità istituzionale genovese e ligure fa parte delle radici storiche della nostra comunità.



TROPPE SPESE al Quirinale